

L'importanza della socializzazione

Premessa.

Una delle componenti fondamentali della personalità umana è la socializzazione. Le altre sono rispettivamente:

- la componente cognitiva o intellettiva;
- la componente affettiva ed emotiva;
- la componente morale.

Ogni individuo, per sviluppare integralmente la propria personalità, deve attivare le quattro componenti appena richiamate. Se una o più di queste restano bloccate o compresse dalle altre, l'individuo strutturerà una personalità incompleta e quindi irregolare.

Che cos'è la socializzazione?

La socializzazione caratterizza lo sviluppo della personalità che accompagna l'esistenza umana in modo lento e inarrestabile, portando ciascun individuo a far parte di una determinata società, perché da essa ed in essa apprenderà e userà le norme, i comportamenti, i ruoli e le istituzioni, di cui la stessa società si compone. La condizione però affinché un bambino impari a socializzare con i suoi simili è favorita, in primo luogo, dall'ambiente familiare ed in particolare dallo sviluppo di quel legame di attaccamento, incentrato sul rapporto madre-bambino, che deve costituire la "base della sicurezza" e lo stimolo ad aver fiducia in tutto ciò che circonda il piccolo. La socializzazione è un processo che dura tutta la vita, perché si collega alle diverse caratterizzazioni che assume la personalità umana.

Quali sono le fasi della socializzazione?

Il periodo evolutivo che accompagna la socializzazione dev'essere distinto in due fasi principali: la socializzazione primaria e quella secondaria. Nella prima fase, il bambino verifica una progressiva generalizzazione dei ruoli e degli atteggiamenti degli altri: in particolare dei membri della famiglia (padre, madre, fratelli, nonni). In questo momento del suo sviluppo il bambino comincia ad apprendere l'insieme delle norme e delle regole che governano la vita sociale. Però nella socializzazione primaria il bambino è completamente dipendente dagli altri, nel senso che non ha la capacità di scegliere le persone per lui importanti. Al riguardo è stato rilevato che i bambini di tutte le culture cominciano il proprio sviluppo in situazioni di dipendenza totale dagli adulti, per poi conquistare gradualmente la loro relativa autonomia. E' in questo contesto che il bambino svolge funzioni elementari di apprendimento, chiamate "schemi di azioni e di interazioni complementari", come ad esempio il dare, il prendere, il fare domande, rispondere, ecc. Per questo la socializzazione primaria si contraddistingue per il suo carattere di assoluta dipendenza del bambino rispetto al nucleo familiare di appartenenza: la famiglia è la società, il vero ambiente, anche perché è l'unico riferimento che il piccolo conosce realmente. Quando il bambino però comincia per esempio ad andare alla scuola materna, vediamo che anche i coetanei assumono progressivamente un ruolo molto importante ai fini del suo processo evolutivo, tanto fondamentale quanto quello svolto fino a quel momento dalla famiglia. I bambini, in sostanza, cercano con ostinazione di costruirsi modalità di controllo e di governo della propria vita quotidiana, attraverso la creazione di una rete di rapporti con compagni-amici, che permetta loro di partecipare alla vita sociale. E' in questa fase che il bambino comincia a mettere in discussione il ruolo degli adulti ed a fare i primi confronti fra il suo ambiente di crescita e quello degli altri. E' sempre in questa fase che si scatenano le prime tensioni emotive come ad esempio, paura, confusione, curiosità, momenti che vengono stimolati e compresi soprattutto nelle fasi del gioco.

Com'è la socializzazione all'interno della famiglia?

Nell'ambito della famiglia inizialmente la socializzazione è un processo che trasforma le esigenze fisiche del bambino, quali essere accudito e curato (vedere la teoria dell'attaccamento nel rapporto madre-bambino formulata da John Bowlby), in successive esigenze interiori, per cui, se il piccolo compie determinati gesti o atti, egli scoprirà di ottenere compensi e approvazioni affettive oppure gratificazioni ai propri bisogni manifestati. In tal modo il bambino imparerà, con il tempo, a riflettere ed a valutare ciò che accade intorno a lui, sia per le sue richieste sia per quelle rivoltegli dalla famiglia. Questo primo apprendimento avverrà, quindi, per prove ed errori, oppure per preparazione indotta dai genitori stessi, che da quando nasce il bambino cercano di trasmettergli le regole dell'ambiente familiare, le abitudini, le usanze. E' in questo modo che i gesti assumono un significato comune per il bambino e per la sua famiglia, divenendo "gesti convenzionali". Tali atti condivisi permettono al bambino di comunicare con precisione i suoi desideri ed i suoi bisogni, garantendogli, quindi, la sopravvivenza.

Cosa accade fuori dalla famiglia?

Se in famiglia si costruiscono i primi importanti legami affettivi e si interiorizzano le norme e i valori più elementari, a scuola però si costruiscono i primi comportamenti sociali in un ambito più formale, in particolare si sperimentano ruoli più "istituzionalizzati" e si acquistano competenze specifiche. La scuola, in genere, riveste nella società contemporanea una posizione centrale nel sistema educativo e sociale. Oggi questo entrare anticipato con il nido e con la scuola materna spinge a sperimentare sempre più precocemente i comportamenti acquisiti in casa, in famiglia dai fratelli o sorelle e con gli stessi genitori o nonni. Oltre a ciò, bisogna perfino considerare l'effetto socializzante dei Mass-media, che è sicuramente più informale e non manifesto, ma che consente di diffondere atteggiamenti, opinioni, valori, stili di vita, che vengono fatti propri dagli utenti e quindi già dai bambini stessi (pensiamo alle pubblicità a loro rivolte, oggi anche a due anni un piccolo riesce a scegliere accessori rivolti alla sua fascia d'età).

Cosa comporta la socializzazione secondaria?

Sebbene la partecipazione sociale e l'amicizia siano fattori centrali della cultura dei coetanei, una crescente differenziazione sociale e

la presenza di conflitti nelle relazioni sociali sono aspetti caratteristici nel corso dell'infanzia fino all'adolescenza. Il primo segnale di differenziazione sociale e di modificazione delle modalità di socializzazione è dato dall'intensificarsi delle differenze fra i sessi. La socializzazione secondaria dunque, rispetto a quella primaria, comporta sicuramente un'identificazione emotiva con gli adulti; meno intensa di quella primaria, ma in qualsiasi modo importante. Il rapporto genitori-figli è infatti sempre indispensabile ed allo stesso tempo grandemente funzionale ad una socializzazione completa e regolare. Fonte di crisi durante la socializzazione secondaria è in realtà proprio la presa di coscienza da parte dei ragazzi del fatto che la famiglia e i genitori, in particolare, non sono più l'unico mondo esistente. In generale la socializzazione secondaria implica riti più o meno espliciti e ufficiali d'iniziazione al mondo adulto, periodi di apprendistato, l'esperienza di transizioni ambientali, come ad esempio la scuola, e in seguito l'ingresso nel mondo del lavoro e l'uscita dalla famiglia. Va detto, peraltro, che nel processo di socializzazione di una nuova generazione è difficile stabilire fino a che punto sia predominante il fattore specifico delle informazioni genetiche sul patrimonio umano rispetto a quello delle informazioni trasmesse attraverso la conoscenza e la cultura ad opera di un dato ambiente. Natura e cultura sono entrambi fattori importanti, ma risulta che le informazioni genetiche siano soprattutto delle potenzialità utilissime che si possono sviluppare, ma non dei dati precisi e restrittivi. Questo è anche ciò che ci differenzia di più dal resto della specie animale, che invece presenta un alto grado (rispetto all'uomo) di informazioni genetiche precise ed un minore grado di facoltà di apprendimento legate al rapporto con l'ambiente stesso.

Quali sono le fasi della socializzazione primaria?

Alla nascita un bambino è un essere dotato di grande plasmabilità, entro i limiti posti dalle caratteristiche biologiche della sua stessa specie. Le modalità e gli esiti della prima fase di socializzazione condizionano, ma non determinano le modalità e gli esiti delle fasi successive. L'esperienza della prima socializzazione definirà il rapporto che il bambino, crescendo, manifesterà in seguito nei confronti del mondo. Se la prima socializzazione risulta appagante, se l'attaccamento alla madre viene ripagato con una buona interpretazione dei bisogni del bambino, egli svilupperà un atteggiamento positivo nei confronti della vita. La stabilità affettiva, il frequente contatto fisico, sono tutti fattori che creano nel bambino sicurezza e fiducia in se stesso e nel mondo che lo circonda. Con tutto ciò, il bambino non è solamente un essere che reagisce ai fattori esterni, ma è anch'egli il protagonista insieme ai genitori del rapporto che va formandosi. I genitori nell'educare il bambino dispongono di una molteplicità di metodi di punizione/premio, la loro efficacia e la loro attuazione determineranno una buona o cattiva interiorizzazione delle regole da parte del piccolo. Le prime interazioni sociali sono fondate sulla necessità del neonato di una regolazione biologica di processi fondamentali, quali l'alimentazione e il sonno. Nelle fasi successive il tema principale riguarda la regolazione dell'attenzione reciproca e della prontezza a rispondere all'altro, come principalmente si riscontra nel contesto delle interazioni faccia a faccia. I neonati impongono a queste interazioni dei cicli di attenzione biologicamente determinati, mentre i genitori vi si adattano, assicurando una sincronizzazione dei due insiemi di azioni. Con il progressivo aumento delle capacità attentive, i bambini divengono sempre più in grado di incorporare gli oggetti nelle interazioni sociali. A partire da questo momento in poi, adulto e bambino condividono occasioni e prove significative. Verso la fine del primo anno di vita si sviluppa nel bambino un insieme di capacità, il comportamento diventa più finalizzato, flessibile e coordinato. Questi sviluppi si riflettono nei cambiamenti che avvengono nei giochi tra adulto e bambino, e in particolare nell'incremento della reciprocità e dell'intenzionalità. L'aumentata coordinazione è anche responsabile degli sviluppi nella capacità di comunicazione. Il bambino inizia ad esprimersi a gesti e riesce a identificare punti di riferimento sociale: per entrambe le cose è necessaria la coordinazione dell'attenzione nei confronti del partner e nei confronti di un evento esterno. Inoltre, con l'emergere delle rappresentazioni simboliche, le interazioni sociali acquistano una caratteristica sostanzialmente verbale. Le capacità linguistiche si sviluppano maggiormente durante gli incontri faccia a faccia, nei quali gli adulti possono adattare il loro input alle capacità del bambino. I legami di attaccamento che si formano durante l'infanzia sono durevoli, emotivamente significativi e legati a persone specifiche. Essi implicano la ricerca della vicinanza fisica del genitore e permettono così di ottenere cure e protezione in un'età nella quale il bambino è ancora indifeso e immaturo. Secondo la teoria dell'attaccamento di Bowlby il bambino è predisposto geneticamente a sviluppare legami di apprendimento verso chi si prende cura di lui, dimostrando di essere dotato di risposte comportamentali, come piangere, aggrapparsi a una persona o seguirla con lo sguardo. Queste risposte si sviluppano inizialmente in modo generalizzato, ma, a tempo debito, si orientano verso persone specifiche e vengono organizzate all'interno di un sistema coerente di attaccamenti. Con lo sviluppo dell'intenzionalità e della capacità di organizzazione delle abilità psichiche del bambino, compare una relazione gestita in funzione dell'obiettivo: il piccolo è oltre a ciò in grado di sviluppare dei modelli operativi interni che gli permettono di rappresentarsi mentalmente il legame di attaccamento. Gli attaccamenti mirati compaiono per la prima volta intorno ai 7-8 mesi di vita del piccolo. La capacità di riconoscere persone familiari compare di fatto molto prima; ciò nonostante soltanto verso la seconda metà del primo anno di vita il bambino acquisisce la "costanza della persona" cioè la capacità di rimanere orientato verso determinate persone anche in loro assenza. E' questo un prerequisito fondamentale per la formazione di un significativo legame di attaccamento. Anche durante la prima infanzia possono svilupparsi legami di attaccamento nei confronti di varie persone. Però la scelta dipende dalla qualità dell'interazione con queste persone, piuttosto che da caratteristiche quali il sesso o la quantità di tempo trascorsa insieme. Con lo sviluppo dei modelli psichici operativi interni il bambino diventa capace di tollerare periodi di separazione progressivamente più lunghi; diviene oltre al resto sempre più capace di tener conto delle intenzioni degli altri e di formare perciò legami più equilibrati e flessibili. I bambini elaborano concetti sociali, soprattutto di se stessi e delle persone con le quali interagiscono, per dare un significato alle loro esperienze in situazioni interpersonali. Il sé funge da base di riferimento nell'interazione con gli altri, è un complesso sistema di differenti costrutti: uno degli aspetti del sé è la consapevolezza della propria esistenza. Questo aspetto compare a metà del secondo anno di vita, infatti nel linguaggio dei bambini si presentano termini relativi al sé, come segni di autocoscienza. Alla domanda "chi sono io" le risposte variano nel corso dell'infanzia da incoerente a coerente, da astratto a concreto, da assoluto a comparativo e dal sé pubblico al sé privato. Un altro fondamentale aspetto è l'autostima, cioè la percezione che i bambini hanno del proprio valore. Questa è largamente influenzata dalle esperienze sociali dei piccoli: quindi non rimane statica nel corso degli anni ma varia secondo il campo a cui si applica. Il sé è circondato da intense emozioni, come si può osservare nella

capacità dei bambini di provare orgoglio e vergogna, emozioni che si manifestano per la prima volta alla fine dei due anni di vita, cioè quando i piccoli sono in grado di auto-valutarsi. Bambini molto piccoli hanno già una certa capacità di capire che le altre persone possiedono emozioni intime: manifestazioni di empatia con le ansie di altre persone. Normalmente i discorsi spontanei dei bambini sugli stati d'animo degli altri cominciano molto presto, almeno dal terzo anno di vita. Anzi le conversazioni con i genitori forniscono un contesto per discutere di questi stati e danno ai bambini la possibilità di approfondire le ragioni del comportamento degli altri.

Quando si manifesta lo sviluppo del ruolo sessuale?

Rispetto allo sviluppo del ruolo sessuale, i bambini molto piccoli cominciano attivamente a cercare le norme che regolano il modo in cui maschi e femmine devono comportarsi. Lo sviluppo delle differenze psicologiche legate al sesso è stato analizzato soprattutto in tre aree: la preferenza nella scelta dei giocattoli e delle attività di gioco, le caratteristiche della personalità e la scelta dei compagni di gioco. In tutti e tre i settori sono state riscontrate delle diversificazioni relative al sesso dall'inizio dell'età prescolare in poi, sebbene ciò si verifichi più nei maschi che nelle femmine. Però la nozione del ruolo sessuale, cioè come si dovrebbero comportare gli appartenenti ai due sessi, si manifesta intorno ai due anni circa. A metà dell'infanzia la stereotipia sessuale, soprattutto nei maschi, è completamente stabilita. A partire dalla nascita, generalmente i genitori si comportano con i maschi in modo diverso rispetto a quanto fanno con le femmine. Altre influenze sociali, come quelle esercitate dai coetanei e dai media, possono avere un ruolo importante. È improbabile, tuttavia, che lo sviluppo del comportamento sessualmente caratterizzato possa essere spiegato completamente in termini ambientali.

Come avviene lo sviluppo della prima socializzazione?

A un mese: anche i neonati sono creature sociali. Amano essere toccati, tenuti in braccio, coccolati. Già al primo mese, il piccolo comincerà a farti delle facce strane. Si diventerà a guardare la tua faccia e magari ad imitare i tuoi gesti.

A tre mesi: egli farà il suo primo vero sorriso, un evento sociale memorabile per tutti i genitori. Presto "parlerà con i suoi sorrisi" iniziando un'interazione con la mamma.

A quattro mesi: il bambino sta diventando più aperto alle persone nuove, salutandole con gridolini. Ma a questa età nessuno si avvicina a mamma o papà. Il piccolo riserverà la sua reazione più entusiasta per loro. Questo è il segno del legame di attaccamento.

A sette mesi: il piccolo diventa più dinamico, comincia ad interessarsi agli altri bambini. Ma la cosa si limita probabilmente a qualche sguardo o manata. Ogni tanto sorrideranno e si imiteranno a vicenda, ma principalmente saranno preoccupati del compito che hanno davanti. Quando due bambini che hanno meno di un anno sono messi insieme con dei giocattoli, di solito giocano fianco a fianco ma non uno con l'altro. Per la maggior parte del tempo, il bambino sarà occupato a sviluppare altre abilità per farsi coinvolgere davvero da un compagno di giochi. I bambini di questa età continuano a preferire i loro genitori. Potrebbero addirittura essere spaventati da volti non familiari. L'ansia verso gli estranei è molto comune.

A 12 mesi: verso la fine di questo anno, il bambino potrebbe sembrare un po' asociale, piangendo quando non gli stai vicino o agitandosi quando lo metti in braccio a qualcun altro. Molti bambini vivono l'ansia da separazione, con un picco intorno ai 10 e i 18 mesi. Il piccolo preferirà la mamma escludendo gli altri e potrebbe essere turbato quando non c'è. Solo la presenza della mamma lo calmerà.

Dai 13 ai 23 mesi: i bambini di questa età sono un'altra storia. Sono più interessati al mondo, ma principalmente a come le cose del mondo hanno a che fare con loro. Imparando a parlare e comunicare con le altre persone, il piccolo apprenderà anche a farsi degli amici. Gradirà la compagnia di altri bambini, sia coetanei che più grandi. Fra uno o due anni, tuttavia, sarà molto geloso dei suoi giocattoli, cosa difficile da accettare per dei genitori che pensano che dovrebbe imparare a condividere. Si noterà che forse egli imita gli amici e passa molto tempo a guardare quello che fanno gli altri. Vorrà inoltre affermare la propria indipendenza, rifiutandosi di darvi la mano, ad esempio quando camminate per la strada, oppure facendo i capricci quando gli si dice di non fare qualcosa che vuole fare.

Dai 24 ai 36 mesi: i bambini tendono a diventare ancora più egocentrici. Essi non sono ancora capaci di mettersi nei panni degli altri o capire che anche gli altri hanno dei sentimenti. Ma crescendo, imparano a condividere e a fare a turno, e potrebbero anche finire per avere uno o due amici speciali. Si pensa di avere viziato il nostro piccolo per il suo egocentrismo, che non è però egoismo. Non bisogna preoccuparsi, perché i bambini di quest'età sono accentratori per natura. Ma è importante che i genitori mostrino loro come essi si debbono comportare. Inoltre inserire il piccolo alla scuola materna o farlo partecipare ad uno sport, in modo che possa stare con i bambini, ne può migliorare la vita sociale attiva. Man mano che il bambino cresce, i suoi rapporti sociali si estendono dalla madre, alla famiglia, a gradi sempre più elevati e diversificati. Allo stesso modo, il piccolo cambierà, pur mantenendo stabile la propria identità.

Quali sono le componenti fondamentali dell'identità del bambino?

Nel processo appena considerato si possono distinguere due componenti della formazione dell'identità del bambino, che corrono parallelamente: l'identificazione, il riconoscersi simile ad un determinato gruppo, e l'individuazione, lo scoprire la propria specificità personale.

Tra i 3 e i 6 anni: i bambini hanno bisogno di avere ampie opportunità di contatti sociali, in particolare con i coetanei. La socializzazione con i coetanei prevede un piano di maggiore parità e consente di sperimentare anche altre abilità: gli amici devono essere conquistati, con loro si litiga ma si impara anche a fare la pace; bisogna impegnarsi per mantenere le amicizie; si sviluppano gelosie e rivalità, ma anche solidarietà e tolleranza reciproca. La comparsa dell'interazione linguistica fa emergere una nuova abilità relazionale sociale, che consente la formazione di competenze affettive in merito allo sviluppo di sentimenti interindividuali, segnando l'inizio di un'organizzazione permanente della dimensione affettiva stessa.

Come si sviluppa la dimensione affettiva nel bambino?

La dimensione affettiva si articola e si definisce gradualmente nei suoi differenti significati di rispetto, timore, fiducia, simpatia, antipatia, ecc. Affettività e intelligenza procedono in modo inseparabile, organizzando e costituendo aspetti diversi ad ogni nuova azione del bambino verso chi lo circonda. Tutte le sue condotte umane sono caratterizzate da entrambi gli elementi. Jean Piaget aveva sostenuto che in ogni condotta le motivazioni dei piccoli dipendono dalla condizione psichica interiore (benessere, attaccamento, amicizia, simpatia, curiosità, ecc.), mentre le tecniche e l'utilizzo di strumenti che devono essere impiegati con loro dipendono dal livello del loro stesso sviluppo cognitivo (sensomotorio, simbolico o concreto e reale). Sempre per Piaget, l'attività ludico-ricreativa svolge un ruolo molto importante nello sviluppo sociale del bambino: attraverso il gioco il bambino incomincia a comprendere il funzionamento degli oggetti: si parla di gioco funzionale, non si tratta proprio di un'attività ludica vera e propria, bensì di un esercizio, di un'attività imitativa. In seguito si passa al gioco rappresentativo, in cui il gioco funzionale comincia ad avere caratteri rappresentativi, cioè il bambino utilizza funzionalmente gli oggetti. L'esperienza del gioco successivamente insegna al bambino ad essere perseverante, costante, determinato e ad avere così fiducia nelle proprie capacità. È questo un processo attraverso il quale egli diventa consapevole del proprio mondo interiore e di quello esteriore, iniziando ad accettare le fondamentali esigenze di queste due realtà.

Perché il gioco è importante per lo sviluppo del bambino?

Il gioco diventa significativo per lo sviluppo intellettuale del bambino, perché, quando egli gioca, riesce a sorprendere se stesso e, attraverso la sorpresa, acquisisce nuove modalità che gli consentono di relazionarsi con il mondo esterno. Per questo il gioco diventa strumento fondamentale per il bambino, poiché lo aiuta a sviluppare la sua creatività, lo facilita a sperimentare le sue capacità cognitive, consentendogli, inoltre, di poter entrare in relazione con i suoi pari, dando vita progressivamente allo sviluppo della sua personalità.

Quando hanno inizio i giochi di socializzazione?

I giochi di socializzazione iniziano a 3 anni. Il bambino dimostra interesse a giocare con gli altri. In questa fase comincia a svilupparsi in lui la capacità immaginativa: egli tende ad imitare il comportamento degli altri. Però già a 4-5 anni il gioco diventa espressione delle dinamiche interne del bambino. I giochi prediletti sono quelli della bambola, del dottore, quello del nascondino. L'uso di questi giochi serve a rappresentare punizioni o proibizioni che il bambino ha subito. A 10 anni i giochi sono caratterizzati dalle regole che si svolgono in gruppo, questo fa sì che il bambino impari a stare con gli altri.

Quali sono gli stadi dello sviluppo ludico nelle attività di socializzazione?

Sul piano sociale, quindi nella cosiddetta socializzazione secondaria, il gioco si manifesta attraverso 3 stadi:

1. gioco solitario: è tipico nei bambini di pochi mesi di vita; in questa fase manca l'interazione sociale;
2. gioco parallelo: compare tra il primo e il terzo anno di vita; in questo periodo si assiste alla manifestazione di aiuto reciproco, anche se si tratta ancora di gioco individuale;
3. gioco sociale: è tipico dei bambini di età compresa tra i 4 e i 5 anni di vita; corrisponde al periodo della scuola dell'infanzia: in esso c'è una maggiore interazione sociale.

Perché è importante l'attività ludica?

L'attività ludica è considerata importante dal punto di vista della socializzazione, non solo da un punto di vista socio-emotivo, ma come strumento che consente al bambino di conoscere, di controllare e gestire le frustrazioni che vengono sollecitate dalla vita sociale, dai rapporti con gli altri e quindi aiuta a comprendere i propri bisogni soggettivi ed a mediarli con quelli degli altri. L'attività ludica riveste una grande importanza per comprendere lo sviluppo evolutivo. Infatti la valutazione del gioco è di grande interesse, perché avviene attraverso delle sequenze sistematiche, quindi ordinate. Queste fasi corrispondono ad altrettante tappe di ordine cognitivo, per cui valutare lo sviluppo dell'attività ludica del bambino consente di valutare in particolare il funzionamento cognitivo. Il gioco infatti consente al bambino di comprendere la realtà a lui esterna (quel mondo dal quale è ancora escluso) e gli permette un buon adattamento, concedendogli di conoscere, di interpretare e di controllare il proprio mondo interiore, fatto di desideri, pulsioni, istinti, e quindi di poter creare così una mediazione tra le due realtà che egli sperimenta in sé e fuori di sé.

Esiste una connessione tra processo di socializzazione ed appartenenza ad una data classe sociale?

Il processo di socializzazione assume caratteri differenti, però, anche in base alle classi sociali di appartenenza. Per esempio, la classe medio alta ha la tendenza a incoraggiare le nuove generazioni all'autonomia, all'autocontrollo, alla fiducia in se stessi; al contrario la classe medio bassa (storicamente la classe lavoratrice) promuove tendenzialmente condotte più corrispondenti alla conformità, all'esecutività, all'ordine. Oggi, però, questi fattori risultano meno incisivi in una società avanzata e tecnologizzata. Infatti Riessman ha individuato il prevalere della personalità eterodiretta (dipendente dal giudizio e dai messaggi dei media) nella società moderna rispetto a una personalità autodiretta (dipendente da criteri e valori interiorizzati) propri della società pre-moderna. Schonwetter ha spiegato come i genitori siano dotati di una razionalità inconsapevole nei confronti del rapporto con i propri figli, per cui più ci si trova in una classe media bassa, tanto più il genitore tenderà a impostare in maniera totalitarista il rapporto con i figli, quasi preparandoli alle difficoltà sociali che quella classe potrà generare.